



Copertina: elaborazione grafica di Milena Pari

Redazione: NdA Press

Ringraziamo Ignazio Maria Gallino per il reperimento e la scelta delle immagini nella sezione *Altre riviste*.

© 2005, NdA Press

NdA Press
Via Bagnacavallo 1/A, 47821 - Rimini
tel. +39 0541 682186; fax. +39 0541 683556
www.ndanet.it; info@ndanet.it

ISBN 88-89035-07-2

Alessandro Bertante

Re Nudo

Underground e rivoluzione nelle pagine
di una rivista

Postfazione di Angelo Quattrocchi



Ringraziamenti:

Devo un sentito e sincero ringraziamento alla Prof.ssa Rita Cambia e al Prof. Giorgio Galli che mi hanno a suo tempo aiutato nella ricerca storica. E parimenti ringrazio Gian Domenico Iachini, compagno di epiche scorribande in polverose cantine dove, quasi sempre abusivamente, ci procuravamo la necessaria documentazione d'epoca. Inoltre tengo a ringraziare Chiara Malcovati per la sua disponibilità, Majid Valcarengi per alcune importanti precisazioni e Valentina Balducci che mi ha aiutato nella correzione del testo. Ringrazio infine *Ciro* per la disponibilità e la pazienza.

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. I PRIMI DUE NUMERI DI RE NUDO NEL CLIMA SOCIALE MILANESE ALLA FINE DEL 1970	11
2. SVILUPPO POLITICO DEL GIORNALE E SCISSIONE INTERNA	43
LE COPERTINE DI RE NUDO	75
ALTRE RIVISTE DEL PERIODO	82
3. RE NUDO E LA PROLIFERAZIONE DELLE TESTATE UNDERGROUND	85
4. CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE, PARCO LAMBRO '76 E RAPPORTI CON L'AUTONOMIA OPERAIA	125
POSTFAZIONE <i>di Angelo Quattrocchi</i>	169
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	173

INTRODUZIONE

Questa è la storia di una grande rivista. È la storia di un sogno.

Re Nudo è stato l'unico giornale underground italiano con seguito e durata significativi, una avventura politica e culturale rappresentativa dei desideri, dei bisogni e delle speranze della generazione che visse gli anni successivi al 1968 nell'illusione di un assalto al cielo non più rimandabile. Con tutte le sue contraddizioni e i suoi passi falsi, nel corso dei tormentati, ma sicuramente vivissimi, anni settanta, Re Nudo ha fatto sapere a migliaia di giovani che il mondo stava cambiando e che loro potevano essere parte attiva di questo cambiamento. Una rivoluzione politica e culturale da attuare giorno per giorno, seguendo l'esempio della controcultura internazionale, le esperienze sociali e comunitarie del Nord Europa ma anche le lotte degli afroamericani e dei movimenti di liberazione del terzo mondo, nella consapevolezza di vivere in una società allargata alle sue emarginazioni, come il carcere, i manicomi e il mondo allora ancora sconosciuto della tossicodipendenza.

Si poteva fare tutto, tutto era a portata di mano.

Ma allo stesso tempo il giornale è stato anche uno strumento di propaganda politica nel quotidiano: voce per le aggregazioni spontaneiste del movimento, per i gruppi della sinistra più radicale, per le primissime BR, quelle che ancora non sparavano, come per i nascenti gruppi omosessuali e

femministi. Tante influenze e suggestioni, spesso contraddittorie fra loro sono il sintomo di una vitalità straordinaria per l'asfittico ambito culturale italiano, una "modernità" che inevitabilmente diventa il lato distintivo di questa esperienza.

Re Nudo nasce nel 1970 a Milano. È la città certo più vicina del resto d'Italia alla realtà europea, metropoli industrializzata nella quale erano da tempo evidenti i disagi provocati dall'urbanizzazione forzata e, unica in Italia, con un passato recente d'attività controculturale. I fondatori della rivista infatti, soprattutto Andrea Valcarengi e Michele Straniero, avevano avuto alcuni anni prima un ruolo non marginale nella breve ma seminale avventura del movimento milanese beat-provo che rappresentò il primo manifestarsi della voglia d'autodeterminazione della generazione nata nell'immediato dopoguerra, cresciuta negli anni sessanta accompagnata dell'esempio e dalla grande influenza dei miti dell'epoca: Kennedy, Papa Giovanni XXIII, Che Guevara, Mao-Tse-tung. Miti che si affiancano inconsapevolmente a comportamenti di massa non politici, rappresentativi di una urgente esigenza di cambiamento: la rivoluzione dei costumi sociali si manifesta anche e soprattutto come contrapposizione generazionale. I figli non hanno più rispetto per i propri padri, per l'etica del lavoro e per tutti i punti fermi ideologici maturati nel secondo dopoguerra. Pensano di essere la generazione destinata a cambiare il mondo. L'esperienza stupefacente, la minigonna, la scoperta delle civiltà extraeuropee, l'anticonformismo delle rock star, sono fattori culturali che concorrono alla formazione di un nuovo antagonismo sociale. Antagonismo spesso marginale e minoritario.

Alla fine del decennio le università escono dal torpore: è il '68, l'Italia entra a far parte della contestazione planetaria. Dopo che la contestazione studentesca e le lotte operaie ebbero reso anacronistico il vago ribellismo beat, un gruppo di giovani si unì attorno al progetto Re Nudo. Lo scopo dichiarato era di riprendere alcuni dei temi della passata esperienza controculturale - i poeti beat, Abbie Hoffman, Timothy Leary e la psichedelia californiana, il "Movement" pacifista nato in opposizione alla guerra del Vietnam - adeguandoli al mutato clima politico e alla volontà d'intraprendere la lotta rivoluzionaria, che sembrava non poter essere più rimandata. Ma

alla formazione politica della redazione concorrono anche modelli teorico-pratici più propriamente europei e questi avranno un peso non indifferente nella linea del giornale. Nel primo anno di vita di Re Nudo ci sono forti richiami all'Internazionale situazionista e alla passata esperienza dei "Provos" olandesi. Ci troviamo di fronte quindi a una serie d'influenze diverse e per certi versi conflittuali tra loro; questa caratteristica sarà il marchio di fabbrica di Re Nudo durante i primi anni d'attività, quasi a voler rivendicare un acceso dibattito interno, contraltare del dogmatismo e dell'intolleranza propria dei gruppi extraparlamentari, che in quel periodo cominciavano ad aumentare il proprio seguito fra studenti e lavoratori. La rivista del resto si era prefissata un compito molto arduo: far convivere la tradizione marxista italiana con quel disordinato universo di frammenti socio-culturali che veniva denominato controcultura underground.

Questo lavoro cerca proprio di fare luce sul problematico rapporto consumato nella prima metà degli anni settanta tra la nuova sinistra e la controcultura, evidenziando i momenti di collaborazione come le incompatibilità politiche, considerando l'underground non un atteggiamento solamente culturale, bensì una nuova forma di lotta sociale formatasi nell'ambito della tradizione del pensiero libertario, ideologicamente antagonista all'esempio leninista.

1. I PRIMI DUE NUMERI DI RE NUDO
NEL CLIMA SOCIALE MILANESE ALLA FINE DEL 1970

Il numero zero

Re Nudo fa il suo esordio nel Novembre del 1970. Milano, in precedenza, era stata tappezzata di scritte sui muri che indicavano il nome della testata seguito da un punto di domanda. L'espedito riuscì a creare un clima d'interesse intorno al giornale e il numero zero, prevalentemente distribuito a mano ma diffuso anche in librerie e biblioteche, ebbe una tiratura di diecimila copie, quasi tutte esaurite. Per aggirare le leggi del controllo sulla stampa, Re Nudo, uscì come supplemento al numero 19 di "Lotta Continua", con Marco Pannella nel ruolo di direttore responsabile, senza incarichi reali di redazione.

Il progetto prendeva corpo da un'idea di Andrea Valcarenghi già distintosi come obiettore di coscienza e, durante la stagione del beat milanese, come militante del gruppo provos "Onda Verde".¹ La redazione era formata da un nucleo ristretto di persone: ad affiancare Valcarenghi troviamo la sorella Marina, Guido Vivi, Gianni Emilio Simonetti, Roberto Pieraccini,

¹ "Onda Verde" si formò a Milano nel 1967. Costituita da giovani di estrazione sia borghese che proletaria divenne famosa per le sue dissacranti manifestazioni antimilitariste. Considerata la formazione più intellettuale del movimento provos-beat si differenziava dai beat per l'avvertita necessità di formulare una piattaforma teorico-politica. Dopo il suo scioglimento, avvenuto nel 1969, molti suoi aderenti diventarono simpatizzanti dell'Internazionale situazionista.

Fabio Malcovati. Inoltre parteciparono alla prima uscita come ospiti, Sante Notarnicola, Dario Fo e Michele Straniero.

Re Nudo costava duecento lire, una cifra abbastanza contenuta, per incentivarne la diffusione anche fra i giovani e i lavoratori non qualificati. Il formato appariva inconsueto e oggettivamente poco pratico (trentacinque cm di altezza e venticinque cm di lunghezza), contava di sedici pagine e di una grafica essenziale.

In copertina è narrata la favola del Re Nudo sovrapposta alla figura di un hippie, con ogni probabilità Valcarenghi, che guarda di spalle. Nella seconda di copertina insieme a uno scarno sommario compare una frase che funge da editoriale:

Nella fabbrica, nella scuola, nel carcere, nelle lotte, nella guerra, nell'arte, nella storia, nella famiglia, nel mondo, c'è una linea rossa che divide I PADRONI DA NOI.²

Segue quindi un elenco di esempi: Paolo VI contrapposto a Don Milani, Enrico Berlinguer ai comunisti, Breznev a Mao-Tse-Tung, la strage di piazza Fontana agli anarchici, la solidarietà alla lotta, e via dicendo. Ogni postulato era inframmezzato dalla scritta "I PADRONI DA NOI" per evidenziarne la forza e cadenzarne il ritmo.

Come presentazione di un giornale, al numero zero per giunta, appare decisamente schematica, evidenziando un certo diletterismo, peraltro comprensibile data la poca esperienza dei redattori. La scelta della mancanza di un vero e proprio editoriale però non appare casuale se si tiene conto dell'esperienza personale dei membri della redazione e della progettualità che fondando Re Nudo si erano proposti. Re Nudo partiva dalla consapevolezza di essere un giornale underground, un soggetto inedito nella vita culturale italiana, se si escludono le esperienze maturate quattro anni prima durante la breve stagione del beat milanese, testimone del proliferare di pubblicazioni autogestite (Mondo Beat, Urlo beat, Grido Beat).³

² *I padroni da noi*, in "Re Nudo", novembre 1970, pag. 2.

³ "Mondo Beat" fu fondato a Milano nel 1966 da Vittorio di Russo, Umberto Tiboni e Melchiorre "Paolo" Gerbino. La testata verrà in seguito finanziata da Giangiacomo Feltrinelli e come reazione dei beat più radicali nascerà "Urlo Beat".

Ma cosa intendevano con il termine underground? Nel 1963 negli Stati Uniti si diffonde l'uso dell'aggettivo "underground" - il quale originariamente doveva il proprio significato d'opposizione antagonista ai tunnel scavati dagli schiavi neri per fuggire dai campi di lavoro - per indicare tutti i movimenti radicali appartenenti alle sub-culture metropolitane o alle più spericolate avanguardie artistiche. Movimenti spesso privi di un reale seguito sociale ma capaci di evocare una proposta sovversiva di grande fascino.

Il riferimento politico-culturale che Valcarengi e soci sentivano più prossimo era quello della controcultura americana e delle lotte nate con il "movement" studentesco delle università californiane. Si tratta di un modello lontano e complesso se si tiene conto dell'estrema diversificazione teorica al suo interno, un modello che implica una meditata scelta di differenza. L'idea è quella di rapportarsi con la società e le sue istituzioni senza un atteggiamento di scontro frontale ma, forse per rimarcare la propria estraneità, di colpirla dal basso, dai sotterranei.

È una cultura sommersa quindi, degli emarginati: "capeloni", drogati, neri, omosessuali, carcerati, popoli del terzo mondo. Non solo la negazione dei ritmi di vita e dei valori borghesi ma anche la convinzione che non ci possa essere una reale liberazione collettiva senza un analogo percorso personale: discorso lontano dalle posizioni leniniste o maoiste che predicavano l'avanguardia del partito per guidare le masse nell'azione rivoluzionaria.

Timothy Leary, I Watherman, le Black Panthers, dicevano poco o nulla ai rivoluzionari italiani e, se l'uso delle droghe leggere era visto come negativo e borghese, figuriamoci cosa potessero pensare dell'LSD, così diffuso e amato oltreoceano da creare una vera e propria religione dell'esperienza psichedelica, considerata un tramite verso la liberazione individuale e l'allargamento delle facoltà intellettive.

Non si può dimenticare però che le gravi tensioni sociali in corso nell'Italia dei primi anni settanta difficilmente potevano permettere una visione disincantata della lotta rivoluzionaria. Valcarengi, essendo stato diversi mesi in carcere a San Vittore a contatto con numerosi detenuti politici, aveva potuto direttamente constatare il progressivo radicalizzarsi dello

scontro politico. I soli gruppi rivoluzionari però non erano in grado di dare una risposta al problema del superamento della scissione fra attività politica e vita privata. La liberazione collettiva doveva nascere da una migliore gestione dell'esistente in tutti i momenti quotidiani, dando una organizzazione a quella diversità che tanto veniva stigmatizzata dalle forze reazionarie (e non solo da quelle). L'esigenza di riflettere sulla crisi del Flower Power americano, della controcultura, dell'esperienza psichedelica, così innovativi ma socialmente inconsistenti e contraddittori, apre alla possibilità di una sintesi fra la situazione italiana, estremamente politicizzata, e la cultura underground, da sempre considerata negli ambienti marxisti-leninisti una sorta di "problematicismo piccolo borghese". Nasce così l'idea di Re Nudo, un giornale ma anche un progetto politico, che recuperi le istanze controculturali in una ottica rivoluzionaria; uno strumento che viene pensato per quelle migliaia di lavoratori e studenti che non riuscivano a trovare un punto di riferimento all'interno della litigiosa sinistra extraparlamentare. Prospettiva ardua ma affascinante che presenta almeno agli esordi una confusione di fondo; temi e personaggi distanti fra loro sono accostati nelle pagine di Re Nudo senza un filo logico o un'impostazione teorica convincente.

La spaccatura fra le due parti di Re Nudo, quella controculturale e quella legata alle vicende politiche italiane, è evidente e fin troppo forzata, figlia probabilmente di scarsa esperienza redazionale. La politica nazionale viene privilegiata in termini di spazio: scelta obbligata data la pericolosità della situazione sociale dei primi anni settanta.

Analizzando il numero zero in terza pagina, sotto una foto di magistrati, troviamo un articolo sull'archiviazione, ordinata dalla magistratura milanese, del caso Pinelli, (il ferroviere anarchico morto cadendo dal quarto piano della questura di Milano durante un interrogatorio) intitolato esplicitamente *La verità di stato*.⁴

La sinistra istituzionale aveva tenuto fino a quel momento un atteggiamento ambiguo nei confronti della strage di piazz-

⁴ *La verità di stato*, su "Re Nudo", novembre 1970, pag. 2.

za Fontana e della morte di Pinelli. Il Partito comunista era preoccupato di apparire come una forza politica moderata e responsabile, conscio del clima crescente di "caccia alle streghe"⁵ verificatesi dopo la bomba e delle insistenti voci di golpe militare. Prevale a sinistra un atteggiamento di prudenza che non esclude la responsabilità degli anarchici nell'esecuzione della strage. Dalle file degli anarchici (praticamente demonizzati dall'opinione pubblica), di Lotta Continua e degli sparuti gruppi situazionisti, viene formulata immediatamente la tesi della "strage di stato", attuata con il supporto logistico dei servizi segreti italiani e della CIA. La redazione di Re Nudo era sulle stesse posizioni e ciò appare comprensibile vista la permanenza in carcere di Valcarenghi nel periodo delle prime indagini e le sue lunghe frequentazioni con militanti anarchici, fra cui Braschi e Faccioli, accusati per le bombe alla Fiera Campionaria, che erano addirittura suoi compagni di cella. L'articolo è diviso in otto punti, per spiegare in modo semplice ed efficace i depistaggi, le false verità e la malafede della questura di Milano che si distingue per l'arroganza con la quale copre le evidenti responsabilità degli ufficiali incaricati dell'interrogatorio: le prove a carico di diversi graduati della polizia sono schiacciati senza che nessuno dei responsabili venga nemmeno rimosso dall'incarico. Al lettore dei nostri giorni sembrerà già molto grave apprendere che "il volo" di Pinelli fosse avvenuto con il fermo di polizia già scaduto da ventotto ore. L'anarchico non doveva neanche trovarsi in quella stanza. Sarebbe bastato questo abuso di potere, in uno stato con maggior esperienza democratica, a fare rimuovere sia il commissario Calabresi che il questore Marcello Guida.

Questo contributo fa parte di quella "controinchiesta" (nel 1970 viene infatti pubblicato da parte di militanti extra-parlamentari il libro-dossier *La strage di Stato*)⁶ che la sinistra rivoluzionaria condurrà per anni, volta ad accertare le responsabilità dell'eversione neo-fascista e degli apparati deviati dello stato nei drammatici avvenimenti di quel periodo. La morte di Pinelli gettò fosche ombre sulle indagini svolte dalla polizia e servì a cambiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica

⁵ Michele Brambilla, *L'eschimo in redazione*, Edizioni Ares, Milano 1991, pag. 102.

⁶ Aa. Vv., *La Strage di Stato*, Savelli Editore, Roma 1970.

nei confronti della colpevolezza degli anarchici. A San Vittore, per esempio, all'indomani della strage pochi credevano a una provocazione ordita dallo Stato per colpire la classe operaia e le lotte del 1969: il solo pensarlo era fuori dalla logica del detenuto. Quanto avviene nella questura di Milano pone però pesanti interrogativi come questa testimonianza, scritta da Valcarengi in un suo libro del 1973, documenta:

La situazione muta radicalmente dopo il defenestramento del compagno Pinelli. Qui la logica e soprattutto l'esperienza dei detenuti gioca a nostro favore. Durante la passeggiata erano in diversi a dire: "io sono stato interrogato venti volte in questura, ma a chi vogliono darla a bere che uno si butta giù dalla finestra!". E altri ancora: "ma se quando sei 'sotto', sono almeno in quattro tutti addosso che alla prima mossa che fai t'inchiodano. Una volta, mi sono girato a prendere una sigaretta e sono scattati in due manco pensassero a una evasione".⁷

I carcerati certo avevano un'esperienza di interrogatori giudiziari che la stragrande maggioranza dei cittadini fortunatamente ignorava, ma non si può negare che ampi settori democratici della società civile dubitassero ampiamente della innocenza delle forze di polizia. L'articolo di Re Nudo finisce con una frase di commento al processo che chiarifica ulteriormente il parere della sinistra rivoluzionaria a proposito delle modalità d'indagine e della serietà del giudice istruttore:

Ci pare necessario in ultimo, rilevare la mancanza di pudore da parte del giudice istruttore Amati nel non aver esitato a mettere per iscritto che per un'indagine sul comportamento della polizia, si pongano come verità indiscutibili e quindi prove, le stesse dichiarazioni dei poliziotti oggetto dell'inchiesta.⁸

Una osservazione semplice quanto inquietante.

Nella pagina seguente intitolata *L'autunno dei padroni*,⁹ operando peraltro un deciso salto tematico, viene dato spazio

⁷ Andrea Valcarengi, *Underground a pugno chiuso*, Arcana, Roma 1973, pag. 70.

⁸ *La verità di stato*, in "Re Nudo", novembre 1970, pag. 3.

⁹ *L'autunno dei padroni*, in "Re Nudo", novembre 1970, pag. 4.

alle lotte operaie con un articolo su Andrea Banfi, il laureato che finse di avere la terza media per andare alla catena di montaggio a organizzare gruppi rivoluzionari. Significativa una frase del testo che esplicitamente invita gli strati più impegnati della borghesia democratica a unirsi alla lotta:

Se un borghese rinuncia ai suoi privilegi di classe per lottare e pagare di persona, non è che la pensi come noi, ma è UNO DI NOI.¹⁰

Il mito della classe operaia come unico reale soggetto rivoluzionario resisteva nell'immaginario della sinistra extraparlamentare. Gli ultimi anni sessanta erano stati testimoni della nascita di numerose organizzazioni operaiste (Potere Operaio, Lotta Continua), le quali si erano radicate con discreto successo nelle fabbriche più importanti del nord Italia. Secondo le analisi operaiste la classe operaia non era più un soggetto sociale passivo manovrabile dai vertici del partito, tramite i sindacati che fungevano da "cinghia di trasmissione", ma una forza crescente che, attraverso la nascita di forme di rappresentanza di base, poteva concorrere al cambiamento radicale della società. La redazione di *Re Nudo*, come Banfi prevalentemente di origine borghese, sentiva forte il richiamo della lotta in fabbrica e della combattività operaia, forse per esorcizzare le proprie origini sociali o più probabilmente perché vedeva nel nuovo proletariato non specializzato (l'operaio massa delle sintesi operaiste) un formidabile soggetto rivoluzionario. Di fianco all'articolo troviamo una cronaca sintetica delle lotte operaie nelle singole fabbriche, una sorta di specchio informativo. Da notare che alla fine delle cronache, e non a caso dopo un cenno alla rivolta di Reggio Calabria, vengono dedicate cinque righe a tale Valerio Borghese accusato, nei suoi continui viaggi in Sicilia, di tirare le fila di Ordine Nuovo e prepararsi a un colpo di stato autoritario con l'appoggio dei militari. Analisi politica che sarà confermata dai fatti dopo pochi anni con il celebre tentativo del "Golpe Borghese". Seguono un resoconto sulla conclusione del processo ai militanti di Lotta Continua accusati per gli scontri al

¹⁰ *Ibidem*.

comizio di Almirante, (segretario del MSI) ed un esempio di autoritarismo scolastico in una scuola di Sesto S. Giovanni.

Questi contributi, d'importanza storica relativa, rappresentavano la volontà della redazione di svolgere una attività di controinformazione; un tentativo di radicarsi nel territorio cercando di aggregare intorno al giornale un movimento d'opinione che potesse sviluppare una valenza politica nel breve periodo.

Nella pagina seguente è ancora la giustizia italiana ad avere spazio con un articolo sul giudice Marrone.¹¹ Il magistrato aveva destato scalpore perché, durante un pubblico dibattito, aveva accusato i giudici incaricati del caso Valpreda-piazza Fontana di incarnare un tipico esempio di giustizia padronale, e di rappresentare degli interessi di classe. Incriminato per vilipendio alla magistratura e sospeso dall'incarico veniva considerato dai "renudisti" un raro caso di giudice rivoluzionario. L'autore dell'articolo, che si compiace nell'esercitare scontate divagazioni di marxismo scolastico, approfitta per rimarcare la povertà delle accuse mosse nei confronti di Valpreda, in quel periodo ancora considerato l'unico indagabile. Interessante notare come tre articoli su quattro vertano su questioni riguardanti la magistratura italiana. Prioritario per il giornale era dimostrare quanto le indagini fossero state svolte in malafede e a senso unico, agendo senza prove e senza rispettare le normali procedure. Sembra ci sia quasi rammarico da parte della redazione nel constatare le ingiustizie e le prevaricazioni giudiziarie. Probabilmente nel 1970, vista la diffidenza dei militanti rivoluzionari nei confronti di tutte le altre istituzioni statali e i pericoli di svolta autoritaria, ci si poteva aspettare più equità da parte del potere giudiziario, da sempre considerato un baluardo democratico.

Un atteggiamento piuttosto ingenuo se si considera che dal 1966 c'erano stati più di diecimila procedimenti giudiziari per attività sindacale contro operai, studenti e contadini. Inoltre negli ultimi mesi del 1969, vi era stato un deciso aumento di arresti, perpetrati senza elementi validi di accusa ma basandosi solo su pregiudiziali politiche.¹² Questo mentre i

¹¹ Marrone un giudice dei nostri, su "Re Nudo", novembre, 1970, pag. 6.

¹² Primo Moroni, Nanni Balestrini, *L'orda d'oro*, Sugarco, Milano 1988, pag. 197.

gruppi organizzati di estrema destra usufruivano di coperture o "sviste", da parte degli investigatori e dei magistrati, che le garantivano la quasi totale impunità, rispetto alla strategia eversiva in corso dalla fine del decennio precedente. Primo Moroni e Nanni Balestrini, a proposito delle trame nere, così scriveranno in un testo posteriore:

Nel corso dei primi mesi del '69 si precisa un passaggio strategico da parte del potere. La linea generale di questo piano consiste nell'uso sempre più massiccio e violento delle forze di polizia, ma le novità maggiori sono nell'uso progettuale e strumentale dei gruppi neofascisti, l'intervento dei "corpi separati" (servizi segreti, ecc.), l'impiego massiccio da parte della magistratura del codice fascista (codice Rocco, mai stato abolito) adatto a colpire la libertà di espressione e di associazione (vengono incriminati militanti e dirigenti di Lotta Continua, Potere Operaio, i marxisti-leninisti), il ricorso ad attentati per fare ricadere la responsabilità sui militanti di sinistra e creare un clima di tensione funzionale a reprimere qualsiasi tipo di lotta e conflitto.¹³

Non a caso proprio in quel periodo nasceranno, strutturandosi al di fuori delle organizzazioni partitiche, varie associazioni impegnate per una maggiore democraticizzazione della categoria, una delle quali, il "Comitato di Avvocati di difesa e lotta contro la repressione", parteciperà alla redazione del primo numero del giornale.

Re Nudo si qualifica da subito come giornale antagonista al potere democristiano, fortemente critico nei confronti del PCI ma fiducioso delle potenzialità rivoluzionarie della base operaia. Pur mantenendo la sua specificità di pubblicazione underground non evita di prendere posizioni nella dialettica tra le forze rivoluzionarie, contrapposte frontalmente alla repressione borghese.

Politica estera

Finisce la prima parte di Re Nudo, interamente dedicata alle vicende italiane, e inizia la seconda, certamente più comples-

¹³ *Ibidem.*